

Il miraggio della protezione speciale

“Mi dispiace, per ora, non c’è nulla da fare”.

Queste sono le parole che siamo costretti a pronunciare sempre più spesso allo Sportello, dopo che il governo ha approvato il [nuovo decreto legge n°20 del 10 marzo 2023](#), discusso proprio nella cittadina di Cutro, particolarmente nota per la drammatica tragedia che si è verificata recentemente a largo delle sue coste. Il nuovo decreto - oltre ad introdurre un nuovo reato che ulteriormente criminalizza le persone accusate di aver condotte le barche verso le nostre coste - ha modificato le caratteristiche del permesso di soggiorno per protezione speciale fino a ridurlo al minimo delle sue potenzialità. La drastica limitazione delle condizioni per le quali la protezione speciale può essere riconosciuta fa parte di un gioco di rimbalzi, simile ad un ping-pong, che caratterizza la scena politica degli ultimi anni. La legge viene usata come strumento di propaganda politica che raramente si sofferma e si occupa dell’impatto che decreti-legge, implementazioni e modifiche hanno sulle vite delle persone e sulla società italiana stessa. Anzi, gli ultimi anni, ci continuano a dimostrare che fin troppo spesso gli effetti delle riforme, nell’ambito delle politiche migratorie, agiscono proprio in contrasto con le volontà dichiarate dal governo.



Adam Birkett, unplash

Dal 2012 con la cosiddetta “crisi Nord Africa” e con l’ingente presenza di minori e neo-maggiorenni provenienti dalla Libia dal 2015 in poi, il permesso di soggiorno per [protezione “umanitaria”](#) è diventato uno dei pochi strumenti per regolarizzare la presenza di persone nel territorio, spesso anche per facilitare il movimento delle stesse verso le loro successive mete, europee e non. Con l’arrivo nel 2018 del governo di coalizione di M5S e Lega, l’allora Ministro dell’Interno Matteo Salvini ha eliminato anche la protezione umanitaria. Dopo manifestazioni e grandi mobilitazioni dalla società civile, nell’estate del 2019, quel governo è caduto. Il nuovo governo Conte Bis, succedutogli, non ha colmato l’assenza della protezione umanitaria, se non con un tentativo di sanatoria - tentativo, malauguratamente, piuttosto fallito. All’inizio del 2021, con l’instaurazione del governo tecnico di Mario Draghi, delegato di gestire i fondi Ue post-Covid, la nuova Ministra dell’Interno, Luciana Lamorghese, ha ampliato le condizioni per accedere alle tutele garantite dalla protezione speciale. Tale tipo di protezione si contraddistingueva per l’obiettivo di andare a tutelare le persone che, nonostante non sussistessero le condizioni per esser riconosciute titolari di status di rifugiata o di protezione sussidiaria, comunque si trovavano in stato di necessità e rischiavano di esser oggetto di persecuzione nei casi di espulsione o il respingimento verso lo Stato di provenienza. Inoltre, questo tipo di protezione andava a tutelare la “vita privata e personale” della persona residente all’interno del territorio italiano, garantendo il rispetto dei diritti tutelati e supportandola nel percorso di inserimento socio-lavorativo. È proprio quest’ultima parte che è stata totalmente eliminata con il nuovo dl.

Se nell’estate dell’anno scorso, il successo che ha caratterizzato le rielezioni nazionali della destra - e anche di elementi dell’estrema destra - può aver meravigliato alcuna, forse non deve proprio più sorprendere che il governo abbia deciso di annunciare un decreto-legge che crea irregolarità invece di ridurla, che, invisibilizzando, concorre ad aumentare il disagio sociale e costringe troppe persone alla precarietà socio-abitativa, a condizioni di sfruttamento lavorativo e di ricattabilità, all’emarginazione e alla povertà. L’instabilità è radicale, tocca tutto il [globo terracqueo](#).

Che impatto hanno queste scelte politiche nella vita delle persone che incontriamo? Di seguito, un paio di esempi.

A. è un ragazzo di nazionalità nigeriana arrivato in Sicilia nel 2016. Dopo 3 mesi in Libia, è stato inserito in un centro di accoglienza sperduto tra le montagne sicule. Ha passato circa tre anni lì, fra la neve e i cinghiali, lavorando senza contratto come cuoco del centro. Ha presentato una richiesta asilo ma non è stato preparato adeguatamente per la sua intervista con la Commissione Territoriale. Quando è arrivato il diniego, gli è stato assegnato un avvocato vicino al centro; A. però non lo ha mai incontrato, il suo caso non è stato seguito e, inevitabilmente, il ricorso è stato rigettato. Nell'ultimo anno A. si è impegnato a cercare una promessa di assunzione, nella speranza che - assieme al suo legale - potesse presentarla in Questura per sostenere un'istanza di protezione speciale. Dopo una serie di lavori svolti presso una gelateria, un negozio di oggetti turistici, una pizzeria in cui i diversi datori di lavoro non hanno in alcun modo agito per assumerlo regolarmente, A. ha finalmente trovato un lavoro in un lido balneare che potrebbe sottoscrivere la promessa di assunzione. Arriva in sportello con il modulo compilato, esattamente una settimana dopo l'introduzione del nuovo decreto-legge. "Mi dispiace, per ora, non c'è nulla da fare".



La speranza è l'ultima a morire però - come la lotta. Qualche giorno fa arriva invece in sportello M., un ragazzo gambiano con un percorso molto simile ad A. Anche lui arrivato nel 2016, anche lui inserito in un centro di accoglienza isolato fra le montagne. M. è stato uno dei primi di essere colpito dai decreti sicurezza e già nel 2018 ci eravamo trovati a parlare con lui dell'assenza di alternative e della difficoltà di potersi regolarizzare. Qualche anno dopo, grazie all'introduzione del decreto Lamorgese, M. ha presentato una nuova istanza così, la settimana scorsa, gli è stata riconosciuta la protezione speciale.

Questi sono solo due esempi di situazioni che la pluralità diversificata che allo Sportello si rivolge, porta con sé. Questo perpetuo gioco politico del ping-pong ha conseguenze ed effetti, a volte impensabili ma, fin troppo spesso, prevedibili ed evitabili. Non sappiamo con certezza cosa succederà di qui in avanti per le persone che da un giorno all'altro, si sono viste private della possibilità di veder riconosciute le proprie vite e tutelati i propri diritti. Non lo sappiamo ma continueremo a lottare affinché i diritti siano garantiti a tutti e a tutte e non si riducano a soli privilegi. Forse ci vogliono nuove regole del gioco o forse si dovrebbe semplicemente smettere di giocare con la vita delle persone.

Arci Porco Rosso
Palermo, 12/04/2023